



La progettazione: garantire intenzionalità all'agire didattico di Assunta Merola

... un po' di storia...

L'idea di progettare e programmare l'azione educativa paradossalmente non nasce nella scuola, ma trova i suoi paradigmi in altri campi d'indagine, dai quali ha ricevuto precisi ed essenziali significati.

La programmazione nasce in America in ambito militare, politico ed economico; aveva a che fare con la progettualità industriale e con l'esigenza dell'efficienza produttiva. Solo successivamente viene trasferita nell'ambito della scuola per riprodurre i processi di produttività, successo e verificabilità, per rispondere al bisogno di razionalizzare l'intervento educativo- didattico nelle scuole, garantendo così democratizzazione ed autonomia. Non si può non far riferimento alle teorie dei principali teorici della programmazione nella scuola Tyler e Skinner.

Tyler negli anni Trenta ideò la programmazione didattica fondata su obiettivi, grazie a cui gli insegnanti potevano una riflessione attenta alle finalità della scuola e all'importanza di un agire cosciente; l'educazione comporta uno scopo, un condurre, un guidare verso un fine e solo l'insegnamento programmato permette tale livello.

Skinner in un articolo del 1954 rifletteva che fra istruzione e apprendimento esiste una profonda frattura. L'apprendimento era considerato un elemento di studio da laboratorio; l'istruzione, invece, era stata quasi sempre affidata all'improvvisazione e alla cultura personale dell'insegnante. Lo studioso sottolineò l'importanza dell'istruzione come pratica da non lasciare all'improvvisazione, ma che, anzi, doveva essere attentamente organizzata, dando origine alla cosiddetta istruzione programmata lineare o ramificata, Da allora si diffusero in ogni ordine di scuola la pedagogia e la didattica per obiettivi, i cui caratteri principali sono l'insegnamento programmato, la pianificazione dell'educazione, le teorie valutative.

In questo tipo di programmazione prevalgono le finalità istituzionali e gli obiettivi a medio e lungo termine, cosicché l'alunno viene in genere posto in subordine, anche se la predisposizione dei contenuti e le metodologie tengono conto delle potenzialità e delle attitudini dei singoli. Ciò che deve essere perseguito e raggiunto è, in ogni modo, l'obiettivo fondamentale dell'insegnamento connesso con la programmazione.

Per facilitare tale compito sono state create le tassonomie, che sono intese come delle gerarchie di obiettivi relativi al campo cognitivo, psicomotorio e affettivo e che aiutano a mettere in luce le lacune di molte attività educative e suggeriscono le direzioni verso le quali orientare l'azione.

L'impostazione descritta ha portato degli enormi cambiamenti nelle scuole di ogni Paese e nella scuola italiana; ha permesso di svolgere un'azione educativa e didattica maggiormente consapevole, organica e attenta a elementi solitamente trascurati dalla pratica tradizionale.

Per un altro verso la pedagogia per obiettivi, purtroppo, ha condotto le programmazioni verso forme di irrigidimento e fissità, che sono state contestate e che hanno portato a forme di programmazioni più morbide. Nel campo della scuola incomincia a vacillare la fede nella programmazione come strumento in grado di fornire certezze, di facilitare il controllo del processo educativo e del raggiungimento degli obiettivi prefissati. La pratica ha dimostrato che la programmazione non è infallibile, perché ci sono



elementi, che sfuggono nel momento della pianificazione; si avvertono esigenze e bisogni del soggetto non considerati, ma che non possono essere disattesi.

Gli obiettivi comportamentali si sono dimostrati troppo limitati e circoscritti all'aspetto dell'istruzione, rischiando di non far considerare pienamente la ricchezza e la complessità dell'educazione e dei valori in senso lato.

Si è verificato un forte movimento di reazione, che ha portato a modificare il modo di pensare all'educazione e alla programmazione:

- l'educazione non può essere considerato un progetto chiuso e controllabile;
- deve essere posta maggiore attenzione al soggetto e alla sua libertà;
- la vera democrazia non è assicurata dall'omologazione, ma dalla valorizzazione della diversità e dalla disponibilità a mettersi in relazione con gli altri e in continua alternanza di ruoli;
- è necessario rinunciare a modelli, che diventano figure immutabili e replicate;
- occorre superare i limiti degli obiettivi a favore dei grandi fini e valori.

Si giunge in questo modo, a posizioni estreme di rigetto di ogni forma di programmazione, che vede nell'ipotesi della postprogrammazione la proposta più radicale.

Il rifiuto di modalità di programmazioni rigide ha favorito il mutamento di prospettiva, salvaguardando i pregi e correggendo gli elementi negativi e i limiti, introdotti da tali pratiche.

Si è riflettuto sul fatto che giustamente la programmazione è stata introdotta nella scuola per rispondere a precise esigenze di miglioramento della qualità dell'offerta formativa, prestando attenzione alle singole realtà e individualità. I motivi di questo cambiamento possono essere identificati in un cambiamento di prospettive: il primato della quantità è stato sostituito dal primato della qualità, per cui i semplici aspetti numerici non appaiono più come indici assolutamente significativi.

.... la programmazione oggi...

Redigere una programmazione può suscitare diversi e opposti sentimenti. Programmare può essere vissuto come un adempimento burocratico da assolvere all'inizio e nel corso di ogni anno scolastico, oppure può essere vissuto come un effettivo strumento per lavorare in modo intenzionale, per rendere la scuola un luogo di educazione e di apprendimento.

Nel primo caso ci si limita alla compilazione di un testo, a volte del tutto sganciato dall'attività didattica; nel secondo caso, invece, la programmazione permette di definire le linee di lavoro, l'idea di bambino e l'impostazione di scuola, che si intende realizzare, tenendo presente le indicazioni ministeriali, le esperienze pregresse di ogni bambino e la condizione contestuale.

La programmazione, così, diventa una guida, una fonte di riferimento, di indicazioni e suggerimenti per il lavoro, che, grazie alla valutazione periodica, può essere rivista e corretta per rispondere ai bisogni formativi, alle esigenze, alle motivazioni e ai ritmi di sviluppo dei bambini. La programmazione permette la razionalizzazione, l'intenzionalità e la sistematicità degli interventi e rende la scuola un ambiente specializzato, intenzionalmente organizzato per l'apprendimento.

Grazie alla programmazione la scuola diventa un luogo, in cui le esperienze spontanee, occasionali e frammentarie, che il bambino compie al di fuori della scuola, trovano la possibilità di essere intenzionalmente



ristrutturate e organizzate al fine di produrre dei precisi apprendimenti e una vita di relazione sempre più ampia e significativa. L'esperienza maturata nel corso di questi anni di lavoro mi ha fatto giungere ad avere questa seconda impostazione, che rende la programmazione (e la valutazione ad essa correlata) strumento di qualità del servizio erogato e della scuola materna in generale.

La programmazione di oggi risponde alle seguenti caratteristiche:

- sinteticità, che permette un rapido accesso alle informazioni;
- chiarezza delle finalità, degli obiettivi e del percorso necessario a raggiungerli;
- personalizzazione propositiva, che evita le standardizzazioni;
- orientatività in funzione del lavoro, che si sta svolgendo.

... la programmazione nella scuola dell'infanzia....

Programmare, quindi, è assolutamente indispensabile in ogni ordine di scuola, a cominciare dai servizi per l'infanzia e dalla scuola dell'infanzia.

La scuola dell'infanzia italiana affonda le sue radici nel secolo scorso, quando sorsero, come nel resto dell'Europa, le istituzioni scolastiche per i bambini dai tre ai sei anni. Le suddette istituzioni non sono sorte sotto la spinta delle istanze pedagogiche, ma per rispondere a richieste di ordine pratico relative alla custodia e all'assistenza dei figli degli operai. Dal XIX secolo ad oggi la scuola per l'infanzia ha subito mutamenti progressivi, che continuano ancora; la storia di questo ordine di scuola è ricca di grandi nomi, che hanno contribuito a crearla e progressivamente a trasformarla (Aporti, le sorelle Agazzi, Maria Montessori...), giungendo nel 1968 all'istituzione della scuola materna.

Si è passati da una concezione di scuola preparatoria ed assistenzialistica ad una finalizzata alla piena educazione dei bambini, che la frequentano e che intende intervenire ed incidere sui processi di sviluppo di ciascun bambino. La scuola dell'infanzia è maggiormente consapevole del proprio ruolo, della propria incidenza sullo sviluppo cognitivo e sui processi educazionali in genere, sulla possibilità di essere in rapporto d'interazione con gli altri contesti educativi e con gli altri ordini di scuola. La scuola dell'infanzia si caratterizza, quindi, come un ambiente impegnativo, umano e produttivo, in cui viene salvaguardata l'individualità, l'originalità la diversità di ogni bambino perché è un diritto di ogni bambino raggiungere il successo scolastico come condizione di autorealizzazione.

E' necessario programmare per la scuola dell'infanzia, per le sue caratteristiche, per i bambini che la frequentano e che sono diversi per condizione psicologiche, affettive e intellettive dai bambini, che frequentano gli altri ordini di scuola.

La scuola dell'infanzia assolve a precisi compiti:

- è impegnata a introdurre e guidare il bambino nel mondo della cultura, grazie al suo primo incontro cognitivo con la realtà e con le esperienze;
- potenzia le capacità del bambino attivo, curioso, interessato a conoscere, capire, mettersi in relazione;



- costituisce una forma di compensazione a quegli scompensi e squilibri causati dalla complessità e dalla contraddittorietà della nostra civiltà;
- assolve il diritto allo studio per tutti i bambini;
- promuove lo sviluppo della personalità integrale ai bambini dai tre ai sei anni rispetto alle dimensioni cognitive, affettiva, sociale, morale...;
- garantisce l'adozione di strategie educative e didattiche rispettose dei bisogni formativi dei bambini e che consentano percorsi d'apprendimento individualizzato;
- è impegnata a collaborare con le altre agenzie educative dalla famiglia agli altri ordini di scuola, dalle Amministrazioni ai vari servizi sul territorio, realizzando mature forme di continuità orizzontale e verticale.

Nella scuola dell'infanzia italiana si sono fronteggiati due modelli pedagogici, che hanno assunto caratteristiche di vere e proprie antinomie:

- *il modello essenzialista, educazionale, improntato sulla casualità e sullo spontaneismo. La pedagogia della casualità ritiene inconoscibile il pianeta bambino, che viene inteso solo come valore; " il bambino è misterioso, senza volto, senza storia, senza connotati culturali ". La pedagogia della casualità sostiene che solo un agire aprogrammatico, libero dai vincoli costituiti da curricoli e metodologie possa assicurare libertà e creatività ai processi educativi;*
- *il modello esistenziale, culturale, basato sulla progettualità della programmazione, secondo il percorso apprendimento/ acculturazione. La pedagogia della progettualità postula la conoscibilità del bambino, data da una precisa storicità personale e culturale. La pedagogia della progettualità realizza una scuola dall'alto profilo formativo, che abbia ben precisati obiettivi, contenuti, metodi e che possa interpretare e rispondere nel migliore dei modi alle caratteristiche e alle esigenze dei bambini.*

La programmazione si contrappone allo spontaneismo, all'individualismo, che a volte si verificava in alcune scuole e che sicuramente ha introdotto l'esigenza di concretezza e rigore, la sollecitazione a pensare in termini progettuali e di verifica all'azione educativa. La scuola, che opera con la programmazione, organizza un progetto intenzionale sia sul versante cognitivo, sia sul versante educativo, verificato continuamente, per essere sempre rispondente ai criteri dell'efficacia formativa, coerentemente ai bisogni dei bambini e del contesto.

La programmazione, quindi, è necessaria alla contestualizzazione delle finalità formative; nei diversi documenti di programmazione trovano spazio e riconoscimento tutte quelle variabili fondamentali, che entrano in gioco nella determinazione della concreta prassi scolastica: le storie personali dei bambini, i loro vissuti, le loro aspettative e i loro disagi, le loro conoscenze e i desideri di conoscenza.

La programmazione diventa strumento di qualificazione; permette ad un progetto, che nasce seguendo linee generali e valide per tutto il territorio nazionale, di calarsi nella situazione concreta rappresentata dalla singola scuola, posta in un determinato contesto storico e geografico, con un team di insegnanti, strutture e organizzazione e bambini particolari.



La programmazione permette, quindi, all'insegnante di progettare e decidere ciò che è più opportuno fare nei diversi momenti della vita della scuola, dopo aver rilevato e interpretato i significati delle molte variabili della situazione educativa. Nello stesso tempo la programmazione costringe gli insegnanti a riflettere sul proprio metodo e sul proprio lavoro valutando e autovalutandosi.

L'insegnante non realizza una ricetta prefabbricata del cosa realizzare e del come intervenire; la programmazione permette all'insegnante di cimentarsi in una professionalità tecnico-progettuale (e non solamente esecutiva), che si esplicita in scelte razionali, funzionali al raggiungimento di mirati obiettivi e finalità, nella consapevolezza che le decisioni prese non hanno mai carattere definitivo e assoluto, ma sono contingente e relazionate a determinati contesti e situazioni.

La programmazione evita la dispersione decisionale e pertanto non consente che le decisioni pedagogica diventi qualcosa di vago e impersonale, lo strumento di una volontà anonima e frammentaria.

L'introduzione della programmazione ha comportato l'introduzione di una "progettualità razionale" come cardine dell'affidabilità professionale degli insegnanti, cioè la capacità di condurre un'azione intelligente che abbia connotazioni di obiettività e dove sia evidente il legame fra i fini e i mezzi. La programmazione permette di elaborare un documento, un progetto educativo, che costituisce il contenitore organizzativo di tutta la dinamica educativa e valorizza e rende applicabili le indicazioni previste dai testi programmatici, la programmazione educativa e i percorsi curricolari.

Il progetto educativo resta aperto ad ogni alternativa e specifico alla diversità delle situazioni. Tale principio della diversità degli itinerari di apprendimento è legittimata dalla diversità anche degli aspetti organizzativi degli spazi, dei tempi e delle concrete opportunità.

Progettare vuol dire pensare al futuro, basandosi su congetture ed elementi razionali, nel tentativo serio di trovare metodi che rendono efficace un progetto educativo. Il termine progettare consiste essenzialmente nel predire gli effetti di determinati insiemi di linee di politica scolastica, di conseguenze organizzative, di decisioni pedagogiche, di interventi metodologico-didattici.

Il momento della pianificazione non può risolversi tutto nella programmazione didattica; ormai è limitante pensare che i problemi scolastici riguardino solo i contenuti conoscitivi, le metodologie d'insegnamento-apprendimento, le procedure valutative e non anche questioni più complessive, quali quelle relative all'organizzazione e alla gestione della scuola e alla rete dei rapporti, che essa istituisce con le realtà circostanti. La programmazione deve considerare, quindi, il curricolo esplicito quanto quello implicito.